

Libro di Marco

Nella chiesa antica questo libro non riscosse l'interesse di cui furono, invece oggetto Matteo e Luca, però nei tempi moderni esso si è portato in testa ai suoi compagni ed ora tra i sinottici gode della più alta considerazione.

Marco, diventato l'interprete di Pietro pose accuratamente per iscritto, non in ordine, tuttavia, tutto quanto egli ricordava, delle parole ed atti di Cristo, poiché egli non ascoltò il Signore direttamente ne fu suo seguace, ma in seguito, si accompagnò a Pietro che ne adattava l'istruzione alle necessità del momento, senza insegnare in una forma continua gli oracoli del Signore. Quindi non vi fu errore da parte di Marco nello scrivere le cose come le ricordava.

Marco, discepolo ed interprete di Pietro, ci ha tramandato per iscritto le cose che furono predicate da Pietro. Oltre a confermare la relazione tra Marco e Pietro, questa affermazione ci fornisce informazioni sul luogo di pubblicazione dal contesto. Si deduce che Pietro e Paolo siano morti a Roma e sulla data di composizione, cioè dopo la morte dei due apostoli. Quando Pietro ebbe predicato la parola pubblicamente a Roma ed annunciato il vangelo per lo spirito, quelli che erano stati presenti, e ve ne erano molti, pregarono Marco, dal momento che egli lo aveva seguito per lungo tempo e ricordava ciò che era stato detto; di registrare per iscritto le sue parole. Marco lo fece e comunicò il vangelo a coloro che glielo chiedevano. Quando Pietro lo seppe, ne impedì, ne incoraggiò questa opera. Ciò può ben riflettere la crescente stima di cui godeva Pietro nella chiesa.

Si deduce che il vangelo abbia avuto origine a Roma, che è confermato in Marco 15:21, dove si dice che i soldati romani che portavano Gesù dal tribunale di Pilato al calvario, costrinsero Simone il Cireneo, il padre di Alessandro e Rufo, a seguirli portando la croce di Gesù. Qui lo scrittore aggiunge un tocco di interesse umano alla sua storia, inteso specialmente per i lettori romani, dal momento che si sa da Romani 16:13 che Rufo e sua madre vivevano a Roma.

Al principio del secondo viaggio Barnaba propose che Marco andasse con loro, ma Paolo non fu d'accordo, fatto questo provocò una rottura tra lui e Barnaba. Dopo Barnaba e Marco se ne andarono insieme, ma Luca non ci dice più nulla delle loro attività. La fedeltà di Barnaba verso Marco si spiega, almeno in parte, con i vincoli di parentela che li legavano. Infatti sappiamo da Colossesi 4:10 che Marco era cugino di Barnaba. Lo stesso passo ci rivela che Marco stava con Paolo quando la lettera fu scritta, e deduciamo quindi che ormai essi avevano rinnovata la loro amicizia e collaborazione nell'opera del Signore, si veda Filemone verso 24.

A questo punto Marco stava per fare un viaggio verso l'Asia minore, in seguito Paolo desiderò molto la sua presenza ed aiuto durante gli ultimi suoi giorni di prigionia a Roma, II Timoteo 4:11. La collaborazione tra Pietro e Marco è attestata in I Pietro 5:13, dove l'affettuosa espressione (figlio mio) può indicare che Pietro s'aspettasse che Marco continuasse la sua opera, proprio come Paolo s'aspettava che Timoteo facesse, lo stesso nel suo caso.

Marco non ha voluto intromettersi nelle pagine della storia evangelica, se non fosse quando fa riferimento ad un giovane che seguiva Gesù dopo il suo arresto, quando i discepoli se ne erano fuggiti. Egli evitò d'essere catturato dai soldati fuggendo nella notte, Marco 14:51,52. L'introduzione qui di questo episodio lascia pensare che si sia trattato dello stesso autore più di qualsiasi altra persona. E' possibile che Marco abbia voluto presentarci un suo ritratto in un angolo oscuro di questa scena notturna, proprio come amavano fare gli artisti anche nei tempi antichi.

Nella qualità di uno che aveva collaborato con Barnaba e Paolo ed anche con Pietro, Marco era il più adatto a narrare il ministero di Gesù presentando la sua missione in termini di umile servizio, Marco 10:45.

Dall'inizio del vangelo che Marco intende presentare, la storia di Gesù come vangelo. Il titolo però è ambiguo, poiché potrebbe significare il vangelo che Gesù predicò o il vangelo circa Gesù Cristo.

Proprio in questa oscurità sta la chiave per comprendere che Marco cerca di dire; Gesù predicò certamente la buona notizia di Dio associata alla venuta del regno di Dio e alla necessità che ha l'uomo di ravvedersi 1:14, ma la persona e l'opera del Signore sono intimamente legate al vangelo, 10:29 -- 13:9,10.

Ciò fornisce un modello alla chiesa, che deve continuare a predicare il vangelo, mettendo al suo centro la missione del figlio di Dio. La notevole enfasi posta sulla predicazione può spiegare la relativa poca attenzione data all'insegnamento di Gesù.

All'accento su Gesù figlio di Dio, Marco aggiunge l'interpretazione di Gesù e del suo proprio ministero alla luce del concetto di servo, riferendosi sia all'attività del ministero pubblico che al suo culmine nella morte vicaria 10: 45.

Vi può essere anche una vena apologetica con lo scopo di spiegare come il divino figliuolo di Dio potesse essere rinnegato proprio dalla sua gente, che egli serviva. La durezza di cuore li portò a non apprezzare il suo ministero Marco 3:5 e culminò nel ripudio ufficiale da parte del sinedrio, Marco 14: 61, 64. Perfino i discepoli avevano una certa durezza di cuore ma ciò fu dovuto al fatto che non avevano compreso a fondo il suo insegnamento, Marco 6:52, 8:17.

Essi però non mancavano del tutto di fede e fedeltà. È possibile che Marco abbia avuto in mente che la pubblicazione del suo vangelo potesse essere di incoraggiamento per la chiesa di Roma, che verso quel tempo stava sentendo gli effetti della persecuzione di Nerone. Egli menziona la persecuzione considerata come la sorte dei discepoli di Cristo, lì dove gli altri sinottici non ne parlano, Marco 10: 30.

Caratteristiche del Vangelo di Marco.

Marco è il vangelo d'azione . Ciò non lo si deduce soltanto dall'omissione della narrazione relativa alla nascita di Gesù e dall'interesse dello scrittore a riferire le azioni di Gesù, più ampiamente che le sue parole, ma anche dal frequente uso dell'avverbio (immediatamente), che ricorre più di 40 volte.

Si dovrebbe però tenere presente che sebbene Marco non riporti estesamente l'insegnamento di Gesù, egli nota spesso che lui insegnava, senza però indicare che cosa insegnasse. In questo vangelo si dà un posto prominente ai sentimenti di Gesù: la sua compassione, la sua indignazione, la sua tristezza. È detto due volte che egli abbia sospirato. Si mette anche in risalto l'istruzione dei discepoli da parte di Gesù per prepararli al futuro ministero. A volte i discepoli sono messi non tanto in buona luce a paragone degli altri sinottici, quando, per esempio, essi osano criticare Gesù per avere egli detto che qualcuno nella folla l'aveva toccato, Marco 5: 31 , fatto che Matteo omette e Luca presenta con espressioni meno forti.

Un altro esempio è la perplessità dei tre discepoli sul monte della trasfigurazione, quanto al significato della resurrezione dai morti menzionata da Gesù, elemento questo che non troviamo negli altri; inoltre non troviamo nelle narrazioni di Matteo e Luca l'indignazione di Gesù verso i discepoli perché questi rimproveravano coloro che portavano a lui i fanciulli.

Non si deve però insistere troppo su questo fatto dato che Marco non ci dice che i discepoli pregarono Gesù di mandar via la donna Siro-fenicia che dava loro fastidio, Matteo 15: 23.

Lo stesso si dica quanto al rimprovero di Gesù a Pietro per aver sguainato la spada nell'orto. Quindi accusare Marco di non mostrare amore verso i discepoli è un'esagerazione.

Marco è soprattutto il vangelo della passione di Cristo. Fin dal primo versetto il lettore si trova di fronte alla profonda Cristologia di questo vangelo, lì dove Gesù Cristo viene designato come Figlio di Dio. La sua natura è attestata dal padre, dai demoni, dallo stesso Gesù e dal centurione presso la croce.

Marco Giovanni: autore del secondo vangelo.

Giovanni era il suo nome ebraico, mentre Marco era quello romano, e' chiamato Giovanni in Atti 13:5 a 13 e Marco in Atti 15:39; Giovanni soprannominato Marco in Atti 12:12,25.

Visse a Gerusalemme: Atti 12:12,17.

Parente di Barnaba, Colossesi 4:10.

Accompagnò e poi lasciò Paolo durante il suo primo viaggio missionario, Atti 12:25, 13:13.

Andò con Barnaba a Cipro quando Paolo si rifiutò di portarlo con se nel secondo viaggio missionario, Atti 15: 36, 39.

Fu collaboratore di Paolo, Filippesi 2:4.

Fu raccomandato da Paolo alla chiesa di colossesi, Colossesi 4:10.

Forse e' il giovane di cui si parla in Marco 14:51,52.

un'antica tradizione lo fa interprete di Pietro a Roma e fondatore della chiesa d'Alessandria.

Il vangelo di Marco, è il secondo dei quattro vangeli ed il più breve.

Sia l'antica tradizione, che le prove testuali fanno di Giovanni Marco l'autore di questa opera.

Il vangelo di Marco fu probabilmente scritto tra il 64 e il 69 D. C. a Roma, dietro richiesta dei cristiani romani che volevano una specie di registrazione della predicazione di Pietro intorno a Gesù.

Caratteristiche del vangelo:

Rapidità di azione, vivacità dei dettagli, descrizioni pittoresche.

Schema:

Battesimo e tentazione di Gesù, ministero in Galilea, ministero in Perea, passione, morte e resurrezione di Gesù.